FUOCO AL CONVENTO

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI AMILCARE BELLOTTI.

ITALIA
A spese dell' Editore
1870

PERSONAGGI

—

ADRIANA.

PAOLO.

MARVIL.

FORTUNINO.

GIOVANNI, servo.

La scena è a Parigi.

ATTO UNICO

Una ricca sala. — Pianoforte, porte e finestre, sedie, tavoli, un piccolo sgabello. — Lumi accesi, uno specchio. — Molte gioie, orologio, ecc. — Musica, libri, pendole. — Camino, legna — Statuette, quadri, una corona, un velo. — Una carta. — Campanello. — Un coffanetto.

SCENA I.

Giovanni, Paolo, poi Marvil.

Pao. Giuseppe, date ordine che non si stacchino i cavalli. Gli amici vi sono ancora?

Gio Sì, signor conte.

Pao. Va bene: chiudete quella porta. Io non sono ritornato: se qualcuno v'interroga, rispondete che la carrozza è ritornata senza di me.

Gio. Ho capito. (*chiude*)

Pao. Le signore vi sono ancora?

Gio. Sì, signor conte, ad eccezione di due, alle quali venne la volontà di recarsi al ballo degli artisti; hanno mandato a prendere degli abiti da maschera: una di esse ha dimenticato quì il suo velo.

Pao. Andate di là e pregate il signor di Marvil di recarsi in questa sala.

Gio. Eccolo appunto.

Pao. Va bene, lasciateci. (*Giovanni via*)

Mar. Oh, sei già ritornato? Buon giorno amico. Si fa un giuoco d'inferno là dentro. Dimmi un pò il perchè ci hai lasciati così bruscamente.

Pao. Per andare al ballo di un banchiere.

Mar. Abbandonarci per la finanza, vergogna! Meno male se fosse stato pel corpo diplomatico.

Pao. Oh non avrei raggiunto il mio scopo, perchè il corpo diplomatico non invita la bella Antonia alle sue feste.

Mar. Oh! la bella Antonia?

Pao. A proposito, sai tu che cosa ha raccontato Massimo?

Mar. Che cosa ti ha raccontato di bello?

Pao. Che madama d'Alizi è fuggita.

Mar. Possibile!

Pao. Possibilissimo, sì, è fuggita senza lasciarmi nemmeno una parola d'addio.
Mar. E tu ignori quale strada ha preso?
Pao. Completamente.
Mar. Dovevi aspettartela. Tu non hai voluto aderire al suo *ultimatum*, che era il matrimonio.
Pao. Lo credi?
Mar. Certo, questa fuga è una punizione. Ella mette il tuo cuore in penitenza; cosa vuoi, ella vuol diventare contessa, e tu non otterrai nulla da lei che in cambio del tuo nome. Sta a te a riflettere se ti sta bene una tale pazzia.
Pao. Credo che mi costerà molto a decidermi, malgrado che questa donna abbia preso un tal ascendente sopra di me, che davvero non oserei di giurare che non riuscirà nell'intento. Ciò non ostante io fo di tutto per guarire da questa sciocca passione.
Mar. Oh sì, bisogna esser giusti, ti sei messo in un regime molto severo. Anche questa notte un consulto di medici... in abiti di stoffa. Oh a te non mancano medicinali.
Pao. Saprai che ne ho trovato uno nuovo.
Mar. Di medici in gonnella? *Pao.* S'intende.
Mar. Quest'Antonia forse? *Pao.* Appunto.
Mar. È un genere piccante... L'ho veduta due o tre volte in compagnia di un certo figuro... un Brasiliano, io credo. *Pao.* Appunto.
Mar. E fu per vedere questa signora che ci hai piantati qui tutti insalutati ospiti?
Pao. Appunto; ella mi aveva fatto sapere che sarebbe andata questa notte a quel ballo... Ma permettimi di tagliar corto per giungere più presto a ciò che ti riguarda. Io mi batto oggi col Brasiliano, e volevo pregarti di servirmi da testimonio. *Mar.* Volentieri; ma cosa è accaduto?
Pao. In fede mia non saprei dirtelo precisamente. Bisogna credere, che attraversando un piccolo salotto molto male illuminato, qualche parola imprudente detta troppo forte... Il fatto si è che mentre Antonia ballava un valzer, il signor Lugarto, che così si chiama il Brasiliano, si av-

vicinò a me pregandomi con gentilezza di scambiare i nostri biglietti di visita, e prevenendomi che i suoi testimonii saranno in casa mia quest'oggi per regolare le condizioni. Eccoti, amico mio, il primo capitolo de' miei amori colla bella Antonia. *Mar.* E il secondo capitolo?
Pao. Questa sera alle dieci. *Mar.* Diavolo.
Pao. Io andrò da lei come si era convenuto prima di questo piccolo incidente ch'ella ignora, ben inteso. Il Brasiliano sarà lungi di qui perchè io non voglio che ferirlo, purchè egli parta.
Mar Benissimo, ma s' egli ferisse te?
Pao. Partirà nello stesso modo; in quanto alla signora, non andando io da lei, ella verrà da me. Ecco tutto. Separiamoci dunque, amico mio, e va ad occuparti subito del mio secondo che occorre.
Mar. Vado di là, e lo troverò facilmente fra quei signori.

SCENA II.

Giovanni e detti, poi Fortunino.

Gio. Quei signori se ne sono andati; non resta più che il signor Fortunino d'Illoy, che mi ha ordinato di prevenirla che parte insieme al signor di Marvil.
Mar. Dite al signor d'Illoy che lo aspetto (*Gio. via*)
Pao. Giulio, non amerei di mescolare Fortunino in tutto ciò. Egli è così bizzarro e burlone che sarebbe capace di giocarci qualche mal tiro del suo genere.
Mar. Ebbene, aspetterò Raul che doveva qui venire a prendarmi, e poi..
For. Amici, amici miei, io ho l'onore di presentarvi il favorito della fortuna. Se le aveste vedute quelle povere signore, se ne sono andate idrofobe, furiose, maledicendo il gioco e la fortuna.
Pao. Come, tu hai vinto a quelle povere signore?
For. Vinto? Devi dire che le ho spogliate, le ho messe proprio sulla paglia; guarda. (*mostrando le gioie*) *Pao.* Come, questi gioielli...
For. Appartenevano alle nostre vezzose amiche...

dopo di aver perduto tutto il denaro che avevano nei loro portamonete, esse vollero arrischiare i loro *biyou* per riguadagnare il denaro, ed invece hanno perduto anche questi. Guarda, Giulio, riconosci tu questo medaglione? *Mar.* Io no.

For. Che diavolo, se lo hai regalato tu stesso alla graziosa Margherita... E questo braccialetto? È quello che ornava il braccio della graziosa Olimpia, ed è suo anche questo magnifico cilindro colla catena. In quanto al resto è tutta roba della bella Lucrezia, che se n' è partita più furiosa delle altre. Voleva vincerle anche il suo manicotto, ma mi ha gettato le carte in faccia chiamandomi ladro, baro e regalandomi altri epiteti graziosissimi.

Mar. E cosa diavolo vuoi farne di tutta quella roba?

For. Ho una magnifica idea. Dimmi un pò, Paolo. ti serve a qualche cosa quel cofanetto?

Pao. No davvero.

For. Gli è proprio quello che mi occorre. (*mette i gioielli, i denari, scrive*) « A madamigella Lucrezia, con preghiera di restituire ogni cosa alle rispettive proprietarie. » Io la conosco Lucrezia, essa riterrà tutto per sè, e quando le vittime conosceranno la mala amministrazione, succederanno delle risse, si caveranno gli occhi, e forse forse arriveranno al punto di strangolarsi reciprocamente. (*suona, entra Giovanni*)

Gio. Comandi.

For. Questo cofanetto al suo indirizzo. (*Gio. via*)

Mar. Sei il gran pazzo, sai.

For. Ed ora, amici, se volete godere di un magnifico divertimento, venite con me

Pao Dove? **For.** A Longchamps. *Mar.* Che cosa c'è?

For. Uno steeple-chasse, una sfida fra Margherita e Giulietta; un' idea mia, sono io che ho fondato un premio di tremila franchi.

Mar. Giulietta è un' eccellente cavallerizza: guadagnerà lei.

For. Ne dubito, perchè sono io che fornisco i cavalli. *Pao.* E cosa importa?

For. Importa moltissimo, giacchè monterà Rebec-

ca, una bestia superba che io ho educata a non fare mai che il passo di valz. Impiegherà quindici giorni a fare quattordici leghe.

Mar. Ma non metterai mai giudizio?

For. Mai. Io mi diletto a far inquietare uomini e donne, le donne particolarmente; quando una di essa mi guarda con occhio benevole io la sfuggo; se mi accorgo invece che ad un' altra sono antipatico, io le corro appresso tutto il giorno, alle passeggiate, ai balli, agli spettacoli, le scrivo ogni due ore, la inondo di mazzi di fiori, di regali. suono la chitarra sotto le sue finestre, fino a che per sbarazzarsi di me è costretta ad amarmi od a farmi assassinare.

Pao. E infatti una volta o l'altra ti accadrà qualche guaio.

For. Perbacco, lo aspetto, ne ho già avuti molti; non ho forse perduta una considerevole eredità per ciò solo; una mia vecchia zia gobba che ha lasciato tutto ad un ospizio, perchè io mi son divertito per tredici anni a far arrabbiare il suo cagnolino? *Mar*. Tu sei il gran pazzo.

SCENA III.

Giovanni, *e detti*.

Gio. Una lettera pel signor conte.

Pao. (*apre*) Di Massimo. (*legge*) Oh, egli conosce dove è andata madama d'Alizi. *Mar*. Davvero?

Pao. Sì, ella è a Nizza da sua sorella.. Oh voglio raggiungerla, e la raggiungerò. Partirò domattina.

For. Come! davvero tu vuoi correre appresso a quella signora? Noi non lo permetteremo, a costo di farti arrestare ai confini con qualche stratagemma di mia invenzione... Che diavolo! siamo di carnevale, e tu devi rimanere per le nostre feste.

Pao. Tu predichi al deserto, mio caro.

For. E poi, per seguire chi? Una donna lusinghiera, che non ha cuore.

Pao. Fortunino, anderesti in cerca di un duello?

For. Con te? Oibò, perderei la nostra scommessa.

Pao. Quale scommessa?

For. Quella che abbiamo fatto l'anno scorso pa-

punto in questo giorno 5 febbrajo a mezzanotte precisa. *Pao.* Ah sicuro, ora me ne sovvengo.

Mar. Avete scommesso cosa ?

For. Scommesso con me che avrebbe avuto sei duelli per punto d' onore nel corso d' un anno. Tu ne hai avuto soltanto cinque, e questa sera a mezzanotte avrai perduto la scommessa.

Pao. Ad ogni modo ho sempre molte ore di tempo.

For. Gli affari d' onore non s' incontrano tanto facilmente. E tu vorresti che io mi battessi con te ? Amerei meglio farti delle scuse, una rendita vitalizia. Oh diavolo ! me ne sto quì a chiacchierare, ed è questa l' ora della corsa. A proposito, stassera pranziamo quì, non è vero?

Pao. Sicuro, Volny sarà dei nostri, ha promesso di venire.

For. Tanto meglio, lo farò arrabbiare parlandogli di sua moglie. A proposito, ti spiacerebbe che io non venissi quest' oggi a pranzo da te ?

Pao. Niente affatto.

For. Allora puoi contare su di me; verrò indubitatamente. Addio. (*via*)

Mar. Raul non ritorna, vado a cercare un altro testimonio. Addio. (*via*)

Pao. Oh quanto mi annoio! Ho sentito a dire tante volte che la vita è breve, a me la mi pare orribilmente lunga. Sono anche stanco, affaticato! Non so quante sieno le notti che passo in feste, in orgie; è cosa strana, non mi diverto più come una volta. Che cosa è l' abitudine! (*prende uno specchio*) Uno specchio! che sciocca invenzione è questa! non è buono che a palesarci delle cose che non occorre sapere! A mostrarvi le traccie delle notti insonni, delle veglie; qualche capello imprudente che si permette di cambiar colore... (*si assopisce per poco*)

SCENA IV.

Adriana, *Giovanni*, *e detto.*

Gio. Il signor conte deve essere ancora in questo salotto.

Adr. Grazie. (*Gio. via*) Eccomi quì, sono io. Oh bella! dorme. Eccolo quì questo cattivo che da

tanto tempo non è venuto a vedermi. Quest' ingrato che così di rado mi dà sue notizie

Pao. Adriana ! (*in sogno*)

Adr. Pensa a me, come sono contenta. (*lo bacia*) Caro, caro.

Pao. Chi è là ? (*svegliandosi*) Adriana, sei tu... proprio tu, figlia mia ?

Adr. Sono io, proprio io, cattivissimo papà. Tu non mi aspettavi certamente, dì la verità.

Pao. No certo. (Giuralacco, se mai capitassero... (*suona*. *Gio. entra*) Non sono in casa per nessuno, avete capito ? per nessuno, eccettuato nel signor di Marvil. *Gio.* Ho capito. (*via*)

Pao Mia cara, ma davvero io credo di sognare.

Adr. Eppure non sogni: dormendo pensavi a me, e svegliandoti mi trovi quà. *Pao.* Ma come mai..

Adr. Dimmi, pensi dunque spesso alla tua Adriana?

Pao. Se vi penso ? Sempre ! Come ti sei fatta bella da che non ti ho veduta.

Adr. Eh, gli è un gran pezzo che non ci siamo visti.

Pao. Ma come mai sei tu qui ?

Adr. Oh babbo mio, è una storia orribile; ora te la racconto. *Pao.* Tu mi spaventi !

Adr. (*siede su uno sgabelletto*) Ed hai ragione; figurati che ieri sera noi ci eravamo coricate: le mie compagne dormivano della grossa. *Pao* E tu?

Adr. No, no, io era sveglia ancora, ero inquieta.

Pao. Inquieta ?

Adr. Già; pensava a voi, signore, e diceva a me stessa; ma dunque egli non si ricorda più di avere una figlia, quel cattivo papà, perchè sono dieci mesi ed undici giorni che non è venuto a vedermi, e saranno ben presto tre mesi che non mi ha neppure scritto una lettera.

Pao. Povera Adriana! Ma capirai, gli affari, le cure..

Adr. E giusto; intanto dunque che io faceva le mie riflessioni, senza accorgermene mi ero dolcemente addormentata. Poteva essere poco più di un' ora che dormiva, che tutto ad un tratto fui svegliata da questo grido spaventevole: al fuoco, al fuoco !. *Pao.* Possibile !

Adr. Io mi gitto abbasso dal letto chiamando le

mie compagne, poi apro la finestra; e vedo un gran fuoco che dal pian terreno s' innalzava fino di sopra del nostro dormitorio. Debbo dire che io aveva avuto anche la presenza di spirito di cacciarmi addosso il nostro uniforme, che le mie compagne invece si avvoltolarono nelle lenzuola e nelle coperte del letto, e tutte ci mettiamo a correre come tante pazze, urtandosi le une colle altre: chi andava di quà, chi andava di là; anche a me prende la paura, e senza sapere quello che facessi afferro un bicchier d' acqua e lo getto dalla finestra sulla fiamma; ma ciò non fece spegnere l' incendio, che anzi l' aumentò. Non si sentivano che delle grida; salvatevi, salvatevi! ma noi eravamo tutte così spaventate, che nessuno si azzardava uscire dal dormitorio; per fortuna accorse gente e ben presto ci trovammo tutte in giardino. *Pao.* Povera Adriana.

Adr. Fortunatamente nessuna di noi si fece male, ma ti assicuro che l' abbiamo scappata bella.

Pao. (Mio Dio, e dire che in quel momento io...)

Adr. Ma ciò non è tutto; è stato impossibile di spegnere l' incendio, il convento andò tutto con quello che v' era dentro... il pianoforte, la biancheria, la musica, tutto in fumo... del resto le mie compagne non furono più fortunate di me; al contrario, esse hanno dovuto partire con degli abiti imprestati... a me hanno dato questa vecchia pelliccia. ognuna di noi ha fatto la sua toeletta alla meglio, ci hanno messe tutte in un vagone ed eccomi qua.

Pao. E tu mi racconti ciò così allegramente?

Adr. Certo. Intanto che il convento bruciava io non aveva che un pensiero: diceva a me stessa... se va per aria tutto, ci vorrà del tempo prima di rifabbricarlo, e intanto potrò andar ad abbracciare il mio buon papà.

Pao. Davvero? Questo era il tuo pensiero?

Adr. Già, così che quando ho veduto che nessuna correva più pericoli, mi misi a ridere di tutto cuore; nota che ho potuto anche salvare dall' incendio il ritratto della mamma.

Pao. Cara Adriana *!* abbracciami ancora una volta.
Adr. Tutta la giornata se vuoi. Tu sei dunque contento che io sia venuta a stare con te?
Pao. Ma certo.
Adr. Io non ti lascio più. Io ti seguo da per tutto.
Pao. (Dapertutto , diavolo !)
Adr. Oh quanto mi divertirò questi ultimi giorni di carnevale. Andremo in chiesa , alla predica , a sentir la musica... a proposito , bisognerà che tu mi compri della musica , perchè sai che la mia è andata in cenere come il pianoforte. E poi bisognerà pensare alle camicie , sottane , perchè è andato tutto.
Pao. Ma sì , penseremo a tutto.
Adr. Andremo insieme a visitare i negozi di mode, a comperare , perchè non ho che l' abito che ho addosso , poi mi farai vedere le rarità... a proposito , è vero che vi sono degli uccelli ammaestrati che fanno delle cose meravigliose ?
Pao. Già , vi è un cancrino che traduce il Corano... no ; è un merlo... (Mi si prepara una magnifica fine di carnevale)
Adr. Per oggi non mi farai visitare che il nostro palazzo in tutti i suoi dettagli ; da quello che ne ho veduto mi è sembrato magnifico. Oh che bel quadro *!* Che cosa rappresenta *?*
Pao. Niente, è un fatto chinese. (*lo volta*)
Adr. Oh che bei mobili ! che belle statnette !
Pao. No , non toccarle. (*le getta*)
Adr. E allora perchè le tieni ? Ma quì vi è un gran disordine. Si vede proprio che manca la mano di una donna... Che cosa è questo *?* Un velo ?
Pao. Sì, è il mio velo.
Adr. Tu porti il velo ?
Pao. Sì , a cavallo , è d' ultima moda.
Adr. E che bella corona ! Voglio provarla!...
Pao. No , è avvelenata. (*la getta*)
Adr. Oh Dio . non tocco più niente quì.
Pao. Adesso ti farò condurre nell' appartamento che ti destino... poi farai una lista di ciò che ti occorre e manderemo Giovanni a Parigi. (*suona*)

Adr. Babbo, bisognerà che tu mi provveda anch
una cameriera. *Pao*. Ci s' intende.
Adr. Quanto sei amabile. (*abbracciandolo*)

SCENA V.

Giovanni e detti, poi Marvil.

Gio. Signore, c' è il signor Fortunino. (*si volta*
Oh perdono.
Pao. Signor Giovanni, condurrete al piccolo quar
tiere madamigella Adriana mia figlia.
Adr. Vado a vederlo e poi torno: addio papà
Senti, mi dicevano che a Parigi vi sono dei be
giovinotti, ma quello è molto brutto. (*via con Gio*.
For. (*di dentro*) Andate al diavolo, me ne rid
delle consegne io. *Pao*. (Maledetto importuno.
For. La è una gran bestia sai quel tuo groom
non voleva lasciarmi passare... Vengo a render
ti conto dello steeple-chasse. È proprio andato co
me io l' aveva preveduto. Dato il segnale, l
due amazzoni si sono slanciate. Margherita vo
lava, ma Giuditta... Figurati che Rebecca co
minciò il suo passo di valz, e per quanto Giuliett
s' affaticasse colla *cravache* e cogli sproni, tutt
inutile: uno, due, tre, passo di valz, era un
meraviglia, ed io nel mio *tilbury* con Michel
Kichicof a godermi lo spettacolo, e a ridere d
tenersi le reni... ma cosa vuoi, quando Giu
lietta s' accorse, saltò giù da Rebecca e cors
verso di noi furiosa colla *cravache* in aria.
Allora sferza il mio Polimbroche a lascio Giuliet
ta alle beffe di tutti... Come, ciò non ti fa ridere!
Pao. Non trovo niente di spiritoso nella tua storia.
For. No? Allora te ne conterò un' altra. Sapra
che il nostro amico Kichicof è innamorato co
me un pazzo della bella Antonia, l' amica de
Brasiliano... ed io per farlo disperare gli ho fatt
credere che Antonia ebbe i suoi nonni strozza
dai Cosacchi, e perciò odia i Russi in generale
e lui in particolare. Egli n' è furioso, ed h
giurato di trascinarla schiava in Siberia. Doma
deve essere presentata ad Antonia.
Pao. (Io la vedrò prima di lui. Ma lo potrò io..
con Adriana? E il pranzo con questi scapati!

Ah, bisogna impedire...) Fortunino, sei tu capace di farmi un favore? *For.* Di su.

Pao. Corri presso tutti gli amici coi quali dovevamo stassera pranzar quì e dì loro che non sono libero oggi, che ho un affare importante.

For. Insomma, devo trovare una bugia plausibile. Lascia fare, sono nato apposta io... ma non ho più il mio *tilbury*. Kichicof me l'ha portato via.

Pao. Ebbene, prendi il mio *faeton*, va.

For. Lascia fare, lascia fare.

SCENA VI.

Marvil, e detti.

For. Oh Giulio, se tu eri a Longchamps ti saresti divertito. Giulietta è furiosa... ma Paolo ti racconterà ogni cosa. Addio. (*via*)

Mar. Tutto è combinato, ho trovato il testimonio.

Pao. Taci. *Mar.* Hai forse paura che ci ascoltino?

Pao. Sì; di là v'è mia figlia.

Mar. Tua figlia? che diavolo dici? Tu sei padre?

Pao. Sì, mio amico, sono padre e vedovo.

Mar. Fosti ammogliato? Raccontami.

Pao. Ammogliato, sì, ad un angelo che volò in cielo troppo presto, cosicchè, vedovo a 27 anni, io doveva fatalmente fare quello che ho fatto.

Mar. Cioè?

Pao. Il proverbio dice, la gioventù deve avere il suo sfogo, e la mia ha incominciato appunto dove doveva finire, e per riacquistare il tempo perduto ho dovuto correre assai.

Mar. E corri ancora, mi sembra.

Pao. Hai ragione sì, ed è una vergogna aver dimenticato che sono padre, e padre di una bella fanciulla di 16 anni.

Mar. Hai una figlia di 16 anni? Ma che età hai tu?

Pao. E chi lo sa? Il fatto si è che dessa è venuta quì all'improvviso: il convento dov'essa era si è abbruciato, e perciò devo romperla colle mie abitudini, condurre una vita patriarcale, e dare al mondo lo spettacolo di tutte le virtù.

Mar. Povero amico, eccoti acconciato per le feste.

Pao. E poco fa ho incominciato la mia parte. Fi-

gurati che Adriana toccava tutto, ed io ho dovuto purificare questa sala piena di ricordanze profane... mettiti un po' nei miei panni.

Mar. Grazie tante, non ho nessuna vocazione per le parti di padre nobile, perchè bisognerebbe che cominciassi dal prender moglie. A 20 anni avrei potuto forse fare tale sciocchezza, ma in oggi sarebbe tempo perduto.

Pao. Oh ragazzo! entri adesso nella vita e parli così?

Mar. Padre di famiglia, puoi risparmiarmi i tuoi sermoni: non potresti convertirmi che collo esempio.

Pao. È vero! sono proprio sui carboni ardenti! Se qualcheduno di quelle signore capitasse qui e s'in contrasse con Adriana... Oh c'è da impazzirne.

Mar. Suvvia, calmati. Tua figlia si chiama Adriana?

Pao. Se tu vedessi come è vezzosa.. ma la vedrai.

Mar. No, no, ti ringrazio; sarebbe un'imprudenza.

Pao. Temi forse d'innamorartene.

Mar No, temerei al contrario ch'ella s'innamorasse di me. *Pao*. Vanitoso.

Mar. Non è vanità, è esperienza Ho rimarcato che le donne amano i cattivi soggetti.. sarà dunque meglio che non la vegga.

Pao. Sì, sì, d'altronde ho deciso di romperla affatto con voi altri esseri pervertiti, e condurre lontano mia figlia. Mia figlia! come è dolce questo nome, come è soave a pronunciarsi.

Mar. Meno male, capisco che riuscirai nelle parti di padre nobile.

Pao. Ardo dal desiderio di vederla. Dov'è? vattene tu.

Mar. Me ne andrò quando non avrai più bisogno di me pel tuo duello.

SCENA VII.

Giovanni, poi Adriana, e detti.

Gio. Tre signori domandano del signor di Marvil.

Pao. (Sono i padrini.) Va bene, fateli entrare nel piccolo salotto. (*Giovanni via*) Ed io che aveva dimenticato questo maledetto duello.

Mar. Paolo, non ti ho mai sentito a parlare così. Suvvia, battiti ancora per quest'oggi, e doma-

ni ti canonizzeremo... Vado da quei signori. . .
In quanto alle condizioni del duello...

Pao. Silenzio, mia figlia. (Le condizioni che tu vorrai.) *Mar.* Signorina... *Adr.* Signore...

Mar. (Fortuna che non m'ha veduto che di profilo.) (*via*) *Adr.* Chi è quel signore padre mio?

Pao. Uno dei miei vecchi amici.

Adr. Vecchio! Cosa dici?

Pao. Voglio dire de' miei più antichi amici.

Adr. È un bel giovinotto.

Pao. Oh, ti pare? (Che il furfante avesse ragione? Domani dò ordine che non lo lascino passare.)

Adr. Dimmi un pò, ho veduto arrivare tre signori in abito nero Chi sono? Notaj forse?

Pao. Si, notaj... devono parlare col mio amico...

Adr. Ho visitato dall'alto al basso il mio quartierino e ti sò dire che starò benissimo. Ho fatto anche la lista di ciò che mi occorre, ed eccola quà, guarda.

Pao. Quanto è cara! e dire che è mia figlia! Ma sai Adriana, che io sono superbo di esserti padre?

Adr. Ed io di esserti figlia, e quando andremo insieme alla messa, io sarò orgogliosa di essere sotto il tuo braccio.

Pao. Io provo una tal gioia vicino a te che riempie tutto il mio cuore.

Adr. Non è colpa mia se questa gioia tu non l'hai provata più spesso. Cattivo, star tanto tempo senza vedermi! *Pao.* Suvvia, non mi sgridare.

Adr. No, no, ho finito; ma non lo farai più eh?

Pao. No, mai più, te lo giuro; d'altronde, tu non ritornerai più al convento.. Ora tu sei grande, e ben presto in età da marito.

Adr. Oh, da marito!.. avete dunque molta fretta di sbarazzarvi di me, cattivo papà!?

Pao. Non ci divideremo per questo: il mio palazzo è abbastanza grande per contenervi due famiglie.

Adr. Due famiglie? Che vuoi tu dire?

Pao. Voglio dire che se mai un giorno mi decidessi per caso a riprender moglie...

Adr. Ah, tu pensi a riprender moglie?

Pao. Ti spiacerebbe forse?

Adr. No, ma... *Pao.* Ma cosa?

Adr. Nulla.: E, dimmi, hai già messo gli occhi sopra qualcheduna?

Pao. Sì, te lo confesso, una giovane vedova, piena di ottime qualità. *Adr.* Oh che disgrazia!

Pao. Disgrazia che quella signora abbia delle buone qualità?

Adr. No, ma dimmi, avrà anche qualche difettuccio

Pao. All' infuori di un eccessivo amore per il mondo, pei piaceri...

Adr. E che età ha? *Pao.* Ventiquattro anni.

Adr. E si chiama? *Pao.* Madama d' Alizi.

Adr. Oh, la conosco, è venuta molte volte al convento a trovare una mia amica che non la poteva vedere. *Pao.* E perchè?

Adr. Perchè la mia amica l'aveva giudicata, come noi tutte, per una superba, orgogliosa, civetta.. Oh credi a me, non è la moglie che ti può convenire, tu non saresti punto felice. Se tu vuoi assolutamente riprender moglie te la troverò io. *Pao.* Tu? Oh bella!

Adr. Non ridere, è un progetto che mi preoccupa da molto tempo... avrei preferito che tu restassi vedovo, ma giacchè vuoi una moglie. devi prenderla dalle mie mani. *Pao.* Oh graziosa?

Adr. La persona che io ti destino si chiama Ortensia di Serny, ha 25 anni, è figlia di un generale di divisione: rimasta orfana senza fortuna è ridotta alla condizione di sottomaestra nel convento.. essa è molto bella, molto educata ed è stata per me più che una provvidenza.. e se fosse meno giovine, direi che fu per me una madre

Pao. Capisco! nullameno questa non è una ragione; perchè finalmente non la conosco e non l'amo, mentre madama d' Alizi..

Adr. Ma quando ti dico che non potrai esser felice con lei..

Pao. Ma io non sono obbligato a credere ciò che mi dici.

Adr. Io voglio che tu sposi la mia buona amica (*batte i piedi*)

Pao. Ma questo è un pò forte... e se io volessi

per esempio che tu ti maritassi al vecchio presidente che abita quì di faccia, cosa diresti?
Adr. Non è la stessa cosa, non ti propongo già un vecchio presidente per moglie, e la mia Ortensia è così buona.. era dessa che mi consolava quando piangeva, perchè tu tardavi a scrivermi..
Pao. Davvero?..
Adr. E quando io ti accusava. essa ti difendeva sempre. Oh va là, sei proprio un ingrato.
(*piange e siede*)
Pao. Ortensia.. no.. Adriana.
Adr. Ah vedi che tu l'ami di già, perchè confondi i nostri due nomi?
Pao. Certamente ella deve avere un ottimo cuore, ma nullameno...
Adr. Oh dimmi che l'amerai, altrimenti morirò.
Pao. Vuoi star zitta, cattiva figlia..?
Adr. Ebbene, quando si farà il matrimonio?
Pao. Quando.. quando.. ma che diavolo! non s'è mai veduto che le figlie dieno le mogli ai padri.
Adr. Sposala per questa sola volta.
Pao. Ma bisogna almeno che la veda... e poi chi sa se io piaccia a lei.. se acconsente..
Adr. Le piaci, penso io a farla acconsentire, ti condurrò da lei. *Pao*. E farai la domanda?
Adr. E farò anche la domanda.
Pao. Dunque è deciso, non sono più padrone di me stesso. Ma sento dello strepito...
Adr. Sono i tre notaj che se ne vanno. Il tuo vecchio amico avrà da parlarti.
Pao. Probabilmente. (Le condizioni del duello sono fissate.)
Adr. Che cos'hai? La tua mano abbrucia.
Pao. Ho un pò di febbre. (È strano, pare che le carezze di questa fanciulla abbiano addormentato il mio coraggio.)
Adr. Ti lascio. Dimmi, dove tieni la musica tu?
Pao. Di là nella biblioteca.
Adr. Vado a scegliere qualche cosa, poi torno. Già tu non esci..
Pao. No, per ora.. uscirò alle tre.
Adr. Per molto tempo? *Pao*. No, spero.

Adr. E questa sera?

Pao. (Diavolo ;) Questa sera sarò obbligato di lasciarti alle 10.

Adr. Quando me ne dispiacerà.

Pao. Ebbene no, non uscirò, te lo prometto.

Adr. Oh bravo, quanto sei buono, quanto ti amo. (*via*)

SCENA VIII.

Marvil, e detto.

Pao. (*a Marvil*) Ebbene, per che ora è stabilito?

Mar. Per le quattro, alla barriera Maillot, alla spada. *Pao.* Grazie.

Mar. Paolo, sei molto agitato...

Pao. Oh amico mio, credi tutto ciò che vuoi, ma io sono commosso... la vista di mia figlia... la sua presenza qui... i suoi sogni... tutto ciò mi ha profondamente commosso; venti volte ho arrischiato ridendo la vita, ma ora il pensiero che mia figlia resterebbe sola, orfana al mondo, se io cadessi in questo duello... e poi l'idea che forse un giorno qualcheduno dirà alla mia Adriana per quale sciocca causa suo padre l'ha lasciata orfana.. oh credi, amico, una tale idea mi toglie tutto il mio coraggio e non ho vergogna di confessartelo.

Mar. Comprendo bene che... ma dopo tutto, che vuoi, è una fatalità e tu non puoi, quantunque abbi già fatte le tue prove, e in un modo luminoso, ritirarti ora..

Pao. Oh no.. io son certo che lá sul terreno, in faccia al mio avversario sarò l'uomo che tu conosci, ma qui sono il padre che tu non conosci.

Mar. Silenzio, tua figlia ritorna.

SCENA IX.

Adriana, e detti.

Adr. (*porta della musica*) Oh Dio, come pesa la gloria.. oh casca, casca.. è caduta. (*gli cade a poco a poco, Marvil la raccoglie*) Oh mille grazie, signore. Papà, non ti disturbo se mi met to a suonare? *Pao.* Nò, figlia mia.

Adr. Così non intenderò le parole che dirai al tuo giovine vecchio amico... (*va a suonare*)

Pao Ascolta, amico mio, tu non puoi più essere il mio testimone in questo duello. *Mar*. Come?

Pao. Non interrompermi, e non contrariarmi. (*scrive*)

Mar Cosa scrivi?

Pao. Lo saprai. Fra poco io devo partire, e il cielo sà se ritornerò. *Mar*. Paolo.

Pao. Oh mio caro, uno si batte male nello stato in cui mi trovo. D' altronde se anche restassi ferito gravemente, non ho famiglia, e la mia Adriana non può rimanere senza un appoggio, e supponendo che anche la sorte mi favorisse, non posso lasciarla qui sola nella mia assenza. Io ti affido mia figlia.

Mar. A me? Come posso io erigermi a difensore della innocenza, io il compagno dei tuoi stravizzi, delle tue follie?

Pao. Ma tu sei un uomo d' onore, io ti conosco bene, e tu adempirai degnamente la missione di cui t' incarico. Tu vuoi fare lo stoico, ma la prova eccola, in questo anello dove stanno i capelli di sua madre, e che ella stessa me lo pose in dito morendo. (*gli dà l' anello*)

Mar. E che resterà sempre qui. (*baciandolo*)

Pao. Tu credi dunque ancora in qualche cosa. Ebbene, giurami su questa sacra memoria di difendere la mia Adriana.

Mar. Te lo giuro, ma.. Pao. Ed ora leggi.

Mar. (*legge*) « Se la sorte mi fosse contraria in questo duello, che non posso evitare, lego a madamigella Ortensia di Serny, istitutrice di mia figlia, la somma di centomila franchi per le cure che ella si è presa di lei e che spero vorrà continuare fino al giorno del suo matrimonio coll' uomo che ella sola sceglierà, e nomino mio esecutore testamentario il signor Giulio de Marvil tutore di mia figlia Adriana. » Giuro a bacco, questo è troppo.

Pao. Tre ore e mezzo; suvvia, bisogna partire.

Adr. (*alzandosi*) Tu vuoi partire? Non starai fuori molto?

Pao. No, no, Adriana; il signore aspetta quì uno dei nostri amici che deve venire a prenderlo; tu sei la padrona di casa e ne farai gli onori.

Adr. Farò del mio meglio. Ma tu hai la febbre ancora, e molto più forte; non uscire.

Pao. Non posso... è necessario.

Adr. Resta, te ne prego.

Pao. Sii buona.. addio, a rivederci. (*la raccomanda a Marvil collo sguardo, la bacia, e via*)

Mar. Giurabacco, non mi sarei mai aspettato una cosa simile; questa missione è al di sopra delle mie forze.

Adr. Perdonate, signore, io mi sono impegnata a farvi gli onori di casa, e comincio col dimenticarmi che siete qui. Abbiate pazienza, esco ora di convento e...

Mar. Che dite mai, signorina... (Come si è fatta mesta, si direbbe che essa indovina...)

Adr. Non so che cosa sia, ma mi sento il cuore serrato serrato, ed ho voglia di piangere senza sapere il perchè... mi è sembrato che mio padre fosse molto commosso nell'uscire di qui; l'avete notato voi? *Mar.* Io no, signorina.

Adr. Non mi ha mai lasciato così agitato: pareva che mi lasciasse per intraprendere un lungo viaggio.

Mar. Ma no, vi assicuro, non si tratta di.. credetelo..

Adr. Sì? Oh tanto meglio. D'altronde io vado soggetta a queste apprensioni, sapete?.. è l'effetto del modo con cui venni educata. Bisogna che sappiate che da bambina io venni affidata alle cure di una buona e degna contadina che era credula come lo si è in Bretagna. Una sera, potevo avere 5 anni, io era nel mio letticciuolo, ed ella per addormentarmi mi cantava una canzone trista e monotona... quando tutto ad un tratto vidi tra la veglia e il sonno una figura tutta bianca che, attraversando la camera, venne verso di me come per abbracciarmi, e quella figura rassomigliava alla mamma; all'indomani tutti quelli che mi attorniavano piangevano, e mi si mise addosso una veste tutta nera... Ah! del rumore.. mio padre ritorna... no, è il vento.

Oh come sono tristi questi alberi, spogli affatto di fronde. Quando credete che il papà ritornerà?
Mar. Oh, presto presto...
Adr. Voi dovete trovarmi molto nojosa; non è vero, signore? *Mar.* Tutt'altro, signorina.
Adr. Vedete, signore? in mezzo a tutte le mie superstizioni, io ho quella che una disgrazia non vien mai sola. La notte scorsa si bruciò il convento, ed io mi sono quasi rallegrata: ho paura che il buon Dio mi punisca.
Mar. Oh no, non lo crediate.
Adr. Vorrei che fosse domani.
Mar. Perchè piangete?
Adr. Non lo so, non posso trattener le lagrime. Oh se vi fosse qui Ortensia...
Mar. Oh sì, se ci fosse Ortensia...
Adr. Voi la conoscete?
Mar. Vostro padre mi ha parlato di lei.
Adr. Ci pensa dunque? Tanto meglio; ma sapete dove è andato mio padre?
Mar. Ma...
Adr. Conducetemi presso di lui... vorrei vederlo.
Mar. Oh no, signorina, io ignoro...
Adr. No, no, voi sapete dove è andato, lo giurerei.
Mar. Ma no...
Adr. Ditemelo, vi regalerò qualche cosa... tenete questo anellino... vediamo se vi va bene. Oh ne avete già un altro. Che bei capelli biondi: sono quelli di vostra madre?
Mar. Sì (Dolce istinto del cuore! è la prima donna che abbia indovinato ciò.)
Adr. Oh Dio, nevica! Credete che quella pendola vada bene? *Mar.* No, è avanti.
Adr. Davvero? E ditemi, qua'i sono le vostre occupazioni?
Mar. Non ne ho alcuna, non faccio nulla.
Adr. Vi divertite dunque tutto il santo giorno. E anche mio padre fa come voi, non fa niente?
Mar. Oibò, egli si occupa molto.
Adr. In servizio del suo paese? Oh bravo.
Mar. E d'ora in avanti anch'io cercherò di rendermi utile in qualche cosa. *Adr.* Bravo.

Mar. (Oh l' amabile creatura. E dire che non trovo nulla da dirle.)
Adr. Ditemi , andate spesso a cavallo voi ?
Mar. Io ? Tutti i giorni.
Adr. Bravo ! dite a mio padre di farmi dare delle lezioni, così andremo tutti e tre a cavallo.
Mar. Non dubitate, m' impegno di dirglielo.
Adr. Oh, sono le quattro e mezzo.
Mar. (Il duello ora è finito) Il tempo vi sembra lungo ?
Adr. Sì certo. Volete vedere come era bella la mamma ? (*mostra il ritratto*)
Mar. Sì , assai , e voi le rassomigliate.
Adr. Ma dunque non torna mai... e la neve cade.. fa freddo... aveva la febbre... prepariamogli un buon fuoco.
Mar. (É singolare... non so cosa provo, ma io pure per la prima volta in mia vita mi sento così commosso...)
Adr. Ditemi, sapete di musica voi ?
Mar. Sì , canticchio qualche cosa.
Adr. Oh bravo , cantate qualche cosa.
Mar. Sono così raffreddato quest' oggi che non mi è possibile... se lo credete, sceglierò qualche libro nella biblioteca...
Adr. Oh no, signore , scusatemi , ma non saprei leggere oggi... A proposito , voi che portate in dito i capelli di vostra madre , forse che anche voi , come me , l' avete perduta ?
Mar. Pur troppo.
Adr. Oh quanto vi compiango...
Mar. (Il suono della sua voce... il suo dolce sorriso mi turba sì fattamente l' anima che non riconosco più me stesso.)
Adr. Cinque ore e mio padre non ritorna; ciò non è naturale.
Mar. (infatti la barriera Maillot non è che a due passi di qui. Io sono così inquieto che...)
Adr. Voi pure, signore, siete come me agitato ?
Mar. Io no; che cosa c' è da temere ?
Adr. Non lo so, ma tremo come una foglia , e

anche voi tremate, impallidite... Oh! mio Dio, che cosa accadde a mio padre?

Mar. (Come posso fare a stornare i suoi sospetti?)

Adr. Perchè tremate, signore?...

Mar. Tremo... d'emozione... di felicità... qui presso di voi così buona, così amorosa... ho le lagrime agli occhi, perchè penso che forse non vi vedrò più.

Adr. E allora perchè volgete gli occhi da me, se mio padre non corre alcun pericolo?... perchè avete, come me, l'orecchio teso?... Ah, voi m'ingannate. Mio padre corre qualche pericolo.. ma quale?.. Ah! egli si batte. *Mar.* No, no.

Adr. Giuratemelo. *Mar.* Ve lo giuro.

Adr. Qui, sui capelli di vostra madre.

Mar. No, non posso resistere: povera creatura; e dire che forse io sono la causa di questo duello... *Adr.* Voi?

Mar. Io sì, che avrei dovuto interpormi.. ed invece ho forzato.. voi mi odierete, voi mi disprezzerete...

Adr. Tacete.. Ah, il rumore di una carrozza, ah! eccola.. si avanza lentamente... è la nostra, ne riconosco lo stemma... ella porta qui un ferito, un cadavere forse.. Ah, padre mio... (*sviene*)

Mar. Ajuto, soccorso!

SCENA X.

Paolo, e detti.

Pao. Figlia mia.

Mar. Sei tu... m'hai fatta una paura...

Pao. Povera Adriana, ella sapeva..

Mar. Ma quella carrozza, la tua...

SCENA ULTIMA

Giovanni, Fortunino, e detti.

Gio. Riconduceva il signor Fortunino d'Illoy ferito.

For. Ferito, sì, queste cose non accadono che a me. Ahi, ahi. *Pao.* Tu sei ferito!

For. Una graffiatura, cosa da nulla, ma ecco il ridicolo, figurati che.. (*vede Adriana*) oh perdono. *Pao.* Mia figlia.

For. Come! possibile! tua figlia?

Pao. Siedi, e racconta.

For. Ecco come andò la cosa. Un'ora fa seppi che tu avevi un duello col Brasiliano e per conseguenza guadagnavi la scommessa, ed io volli fartela perdere per farti arrabbiare. Poco fa venendo dai Campi Elisi incontro il Brasiliano, e gli attraverso bruscamente la strada colla tua carrozza. *Mar*. E vi siete battuti?

For. Già, ho ricevuto un colpo di spada in questo braccio, dopo il quale, il Brasiliano mi dice che quando lo incontrai, egli veniva appunto da te per stenderti la mano, giacchè Antonia.. (*Paolo fa segni*) la bella Antonia è partita... partita col Russo Kichicof che la conduce in Siberia ed intanto io mi sono buscato un colpo di spada; in parola d'onore queste cose non succedono che a me.

Adr. Ebbene, padre mio, e il tuo duello?

Pao. Tutto è accomodato, te lo giuro.

Adr. Tremo ancora. Ho corso il pericolo di restar sola nel mondo.

Mar. Sola no .. io era sempre qui.

Pao. Tu dunque prometti di cangiar vita?

Mar. Sì certo.

Pao. Dimmi, Adriana, se io sposo la donna che mi destini, sposerai tu colui che ti avevo destinato per tutore? *Adr*. Sì certo.

Pao. Allora leggi: (*le dà la carta che tiene Marvi*

Adr. Oh mio ottimo padre. Accettate dunque la tutela che egli vi affidava? *Mar*. Oh! mille grazie

Pao. E fra un mese a datare da oggi il matrimonio

For. Anche se in quel giorno si celebrassero i miei funerali? *Pao*. Oh no.

For. Ebbene, morirò alla vigilia per farvi arrabbiare

Fine della Commedia.